

REPORTAGE

Dopo 17 anni di lotte il governo brasiliano ha riconosciuto l'area di conservazione nel cuore dell'Amazzonia. Un precedente contro i predatori della foresta

di Janaina Cesar

foto di Luca Locatelli

Francisco Alves dos Santos durante una battuta di pesca con l'arpione

Miracolo a Xixuaú

Per fermare la deforestazione un'area di 581 mila ettari è stata dichiarata "riserva estrattiva". Ma solo per il necessario alla vita dei nativi

Dopo un'attesa durata 17 anni, gli abitanti dello Xixuaú possono finalmente dormire sonni tranquilli. La loro riserva non è più un sogno. Il 5 giugno, il giorno in cui veniva festeggiata la Giornata mondiale dell'Ambiente, quel pezzo di terra nel cuore della foresta amazzonica è diventato un'area protetta. La Riserva estrattiva del basso fiume Branco-Jauaperi è stata formalmente riconosciuta da un decreto firmato dal presidente del Brasile, Michel Temer. Le riserve estrattive (Resex) sono aree utilizzate dagli abitanti nativi, la cui sopravvivenza è basata sulla raccolta di frutti, fibre e altri prodotti non legnosi della foresta. La Resex serve anche per proteggere la cultura di queste popolazioni e assicurare l'uso sostenibile delle risorse naturali. Sono gestite dall'Istituto Chico Mendes, nome dell'attivista amazzonico che perse la vita difendendo i diritti dei raccoglitori di gomma nella foresta pluviale.

Situata a cavallo tra gli Stati di Roraima e Amazonas, la Resex del Basso Fiume Branco-Jauaperi comprende un'area di 581 mila ettari e andrà ai mille ribeirinhos, ovvero gli abitanti nativi, che sono raccolti in nove comunità e vivono lungo la riva del fiume Jauaperi. Dal 2001 lottano per la salvaguardia della foresta. Trasformare questo bioma amazzonico in una riserva estrattiva era l'unico modo per fermare la deforestazione, la pesca intensiva e la caccia illegale della tartaruga amazzonica; e allo stesso tempo garantire a queste duecento famiglie di portare avanti l'agricoltura di sussistenza e l'allevamento di piccoli animali. E questo lo avevano capito i ragazzi di Amazonia Onlus arrivati nel 2000 nella piccola comunità di Xixuaú, fino ad allora un luogo sperduto della foresta.

Una italiana nello Xixuaú

Ancora oggi arrivarci è un'impresa per niente facile. Dalle ventiquattro alle trenta ore in barca risalendo lungo il Rio Negro. Lo sa bene Emanuela Evangelista, biologa italiana che lavora per la Onlus e che da 18 anni vive a Xixuaú. Dal momento in cui ha messo i piedi in quella terra ha capito che la battaglia dei ribeirinhos sarebbe diventata anche la sua. «Tutto è iniziato lì. Il nostro lavoro di Ong e la domanda di

riconoscimento di area protetta parte proprio dalla comunità di Xixuaú», dice Evangelista.

La biologa racconta che all'inizio la domanda includeva soltanto l'area di Xixuaú e che poi altre comunità hanno abbracciato l'idea. Nel 2004 sono arrivati anche gli appoggi di Wwf Brasile, Fondazione Vitoria Amazonica e associazione Chico Mendes. «L'idea iniziale era quella di regolamentare la pesca nel fiume, poi abbiamo visto che c'era una volontà della popolazione locale per fare una riserva», racconta la biologa. Così nel 2006 tutta la documentazione viene consegnata al Ministero della Casa civile. Dietro alla firma di Temer c'è stata una vera battaglia fatta dai ribeirinhos assieme alla loro associazione Amazonia Onlus e tutte le altre realtà delle Ong brasiliane che li hanno supportati. «A novembre dello scorso anno le acque hanno iniziato a muoversi di nuovo. Abbiamo ricevuto un appoggio molto importante: quello dei popoli indigeni Waimiri-Atroari», racconta la biologa, «è stato interessante perché in passato il conflitto tra indios e ribeirinhos è stato molto violento, mentre ora sono alleati per difendere una foresta comune».

Con il riconoscimento della Riserva tutta la zona del basso Rio Negro ora è completamente protetta. Era il piccolo tassello mancante. A destra della Resex si trova la riserva indigena dei Waimiri-Atroari, sotto a sinistra c'è la riserva dello Jau, poi ci sono altri parchi nazionali. «Abbiamo un'enorme parte protetta dell'Amazzonia e questo è un grande successo data l'importanza delle foreste per il controllo del cambiamento climatico», dice Evangelista.

Generazione alfabetizzata

La biologa gestisce altre due associazioni italiane, Trentino Insieme e Amazonia Milano, con le quali raccoglie fondi per aiutare la crescita delle comunità, offrire reddito e posti di lavoro, costruire scuole, comprare farmaci o pagare i trasporti. Racconta che quasi la metà dei mille abitanti di ➤



Un recreios, unica forma di trasporto pubblico nella regione, nel porticciolo di Moura, alla bocca del rio Jauaperi. Sotto: navigazione sul rio Negro, tra Manaus e Barcelos. In basso: la casa di João Gomes, l'insediamento più settentrionale della nuova riserva dello Jauaperi



REPORTAGE

Si arriva dopo 30 ore di barca sul Rio Negro. Una biologa italiana ha deciso di viverci. «Nelle nostre scuole la prima generazione non analfabeta»



Da sinistra, in senso orario: Elinho (con la moglie e i figli), uno dei leader del movimento per il riconoscimento dell'area protetta; due ribeirinhos o caboclos, come vengono chiamati gli abitanti della regione; ambulatorio della comunità Xixuaú; la camera da letto di Zuila Pereira, madre di otto figli; Justino Filo de Souza, di Bela Vista; una scuola elementare. Al centro delle pagine: una tipica palafitta di un villaggio del rio Jauaperi

La minaccia rimane. La lobby dei latifondisti è potente e negli ultimi anni ha visto aumentare la sua presenza in Parlamento

► tutta la riserva è composta da bambini e che per la prima volta i piccoli dei villaggi lungo il fiume Jauaperi hanno ricevuto un'istruzione. «Abbiamo la prima generazione di ragazzi non analfabeti e questo è un meraviglioso risultato del lavoro fatto in tutti questi anni», dice. Gli adulti che lavorano nella cooperativa che è stata creata nello Xixuaú difficilmente sanno leggere e scrivere. Attraverso l'inclusione scolastica però questa realtà è cambiata. «Abbiamo due ragazzi che vanno all'università: uno fa pedagogia perché vuole insegnare nelle comunità dello Jauaperi e l'altro sta studiando contabilità perché il suo sogno è diventare commercialista della cooperativa», racconta Evangelista. La cooperativa dà lavoro a una cinquantina di persone che si trovano anche nelle comunità vicine. C'è chi lavora con il turismo ecologico, chi fa il cuoco, il cameriere, la guida o ancora, c'è chi lavora nella raccolta sostenibile dell'acajá e noce dell'amazzonia. «Gli altri fanno fatica a campare», dice la biologa, «Non esistendo alternativa di reddito, alcuni hanno trovato nel bracconaggio, nella caccia alle tartarughe o nel taglio di legname illegale, l'unica possibilità per sopravvivere. Lo fanno per necessità. Lì dove siamo arrivati con l'Amazonia Onlus, il bracconaggio non c'è più, riusciamo a fornire un posto di lavoro».

Gli invasori

Un altro problema era la disputa del fiume Jauaperi fra ribeirinhos e pescatori, che violavano l'accordo che consentiva solo la pratica della pesca per la sussistenza, commerciando invece il pescato. Tempo fa nello Jauaperi abbondavano i pesci come il pirarucu, tipico dell'Amazzonia. Per pescarlo bastava mezz'ora. Il pesce era tanto abbondante che i ribeirinhos non avrebbero mai potuto immaginare che un giorno sarebbe scarseggiato. Ogni pezzo del fiume era conteso con i pescatori: da un lato i ribeirinhos con la barca e la canna da pesca, dall'altro i geleiros, cioè le barche commerciali che usano la rete per pescare. Le reti sono posizionate sulle sponde opposte del fiume e catturano tutti gli animali di passaggio, compresi delfini, alligatori, cheloni e pesci. Tutto quello che ha un valore commerciale, finiva nella ghiacciaia in cambusa. Gli altri, venivano rigettati nel fiume per morire.

L'invasione dei pescatori nell'area ha generato gravissimi conflitti, minacce e ha fatto un morto. Nel 2006, José Santos Cruz, conosciuto come Pimenta, un volontario dell'I-

stituto brasiliano dell'ambiente e delle risorse naturali rinnovabili (Ibama) è stato ucciso sul fiume Rio Branco mentre difendeva una spiaggia di riproduzione di tartarughe. Nel 2008 la casa dove viveva Chico Caetano, nella comunità Floresta, venne bruciata. La creazione della Resex ora deve mettere fine a tutto ciò.

Il voto ruralista

I lunghi tempi d'attesa per la creazione della riserva fanno capire come il governo brasiliano gestisca le richieste di demarcazione di terra fatta dai popoli indigeni e dai nativi della foresta. Intorno a ogni domanda, ci sono interessi economici e politici, principalmente se il pezzo di foresta o di terra richiesto è ricco di minerali e oro, come spesso accade. La lobby dei latifondisti è cresciuta negli ultimi anni così come si è allargata la loro presenza in Parlamento. Il gruppo attualmente conta 228 deputati e 27 senatori, grande abbastanza per imporre le loro richieste in cambio di appoggio politico. I ruralisti sono talmente potenti che secondo il sito brasiliano De Olhos Ruralistas, il loro voto è stato fondamentale per l'impeachment dell'ex presidente Dilma Rousseff.

Temer, il presidente con l'indice di approvazione popolare più basso della storia, difficilmente sarebbe riuscito a rimanere in carica senza il loro appoggio. Nel 2017 il gruppo ha votato in blocco per l'archiviazione della denuncia di corruzione passiva a danno del presidente. In cambio hanno ottenuto dal governo la sospensione delle demarcazioni delle terre indigene e lo smantellamento del Funai e l'Istituto nazionale di colonizzazione e riforma agraria. Il 12 giugno gli ambientalisti hanno denunciato la lottizzazione dei principali posti di lavoro dell'Istituto Chico Mendes, responsabile per la protezione di 335 unità di conservazione in circa 173 milioni di ettari, e della Funai, che lavora con trecento gruppi etnici indigeni, in beneficio ai ruralisti. In gioco c'è anche l'autorizzazione che Funai dovrebbe fornire per la costruzione di una linea di trasmissione d'energia che taglierà 123 km all'interno della terra indigena di Waimiri-atroari. Guarda caso, proprio accanto alla Resex del Basso Fiume Branco-Jauaperi. ■



Alcune immagini della vita lungo il fiume. Per far conoscere la loro riserva i nativi offrono soggiorni nei villaggi attraverso Amazonia onlus (www.amazoniab.org)

